



◆ Il segretario della Quercia alla riunione del gruppo della Camera:
«Non ci sono divisioni tra veltroniani e dalemiani, mettiamocelo in testa
Stiamo rifondando il partito, basta con le magliette e le casacche»

Dai Ds sì alla linea sui Balcani ma la sinistra vota contro

Veltroni: ci sono travagli, non spaccature

LUANA BENINI

ROMA La sinistra Ds è tornata all'attacco, ieri, nella riunione della direzione del partito affermando nuovamente il suo dissenso sulle operazioni militari della Nato e chiedendo un ruolo più diretto dell'Italia per il cessate il fuoco in Kosovo. E ha voluto differenziarsi concretamente dalla maggioranza votando contro la prima parte, più politica, dell'ordine del giorno finale sulla guerra e astenendosi sulla parte relativa alla partecipazione della Quercia alla marcia Perugia-Assisi (su piattaforma specifica dei Ds). Una astensione, spiega Giorgio Mele, motivata dall'«apprezzamento» per l'adesione della Quercia alla manifestazione pacifista. La riunione ha comunque registrato una larghissima maggioranza a favore delle posizioni espresse dal segretario Walter Veltroni.

Tema specifico della direzione dei Ds erano le elezioni regionali per le europee, ma la discussione si è accesa ancora una volta sullo scenario della guerra che fa da sfondo alla competizione del 13 giugno. Giorgio Napolitano, del resto, nella sua relazione ha legato molto i due temi sottolineando che «l'impegno a cercare risposte all'emergenza umanitaria e all'esigenza della pace, non è qualcosa d'altro rispetto ai temi della politica euro-

pea, dell'unità europea, della costruzione di una autentica Unione politica».

E la sinistra Ds è tornata a criticare la linea del partito e del governo sul Kosovo a meno di dodici ore dall'assemblea notturna del gruppo dei deputati conclusasi con l'approvazione unanime delle relazioni di Mussi e Veltroni.

Quattro ore di dibattito, mercoledì sera, nelle quali è emerso tutto il «travaglio» del partito sul conflitto nei Balcani, con una ricomposizione finale su un breve testo che suona così: «L'assemblea dei deputati del gruppo Democratici di sinistra-Ulivo, impegnati nell'azione di sostegno al governo e di unità della maggioranza di centro-sinistra, approva le linee della relazione del presidente Mussi sulla guerra nei Balcani e la situazione politica italiana, e le conclusioni del segretario Veltroni». In quella sede Veltroni ha preso di petto quanti agitano divisioni interne tra «veltroniani» e «dalemiani» anche sul dramma della guerra: «Stiamo rifondando il partito, mettiamoci in testa che non ci sono più magliette e casacche. Tra me e D'Alema c'è piena armonia e c'è sempre stata solidarietà al governo, il migliore possibile per reggere questa prova». E insieme a Mussi il segretario ha ricomposto le polemiche sui 50 deputati di sinistra firmatari del documento «transversale» dei 170 sul Kosovo (ri-

chiesta di una tregua unilaterale per indurre Milosevic al negoziato). Un lavoro di mediazione, quello di Mussi e Veltroni. Da una parte, la difesa del pluralismo interno, e della «flessibilità» rispetto all'esecutivo che fa bene sia al partito che al gruppo», dall'altra la riconferma di una linea politica. In sintesi: l'unica motivazione valida della guerra resta l'intervento umanitario, qualunque altra motivazione non giustificerebbe la guerra (né gli interessi geopolitici delle potenze, né l'abbattimento della dittatura di Milosevic che non si può pensare per vie militari). Veltroni non ha nemmeno voluto eludere una risposta sul silenzio (che qualcuno gli ha rimproverato, quasi fosse un assenso implicito) sul documento dei pacifisti: «Non do giudizi su quel documento, dico che l'intera si è reso necessario però bisogna ricercare una soluzione politica che possa consentire il raggiungimento dei due obiettivi: il ritiro delle truppe serbe dal Kosovo e la possibilità dei profughi di tornare con una forza militare multinazionale che li garantisca».

TORTORELLA

E CHIARANTE

Entrambi ieri

hanno lasciato

i loro incarichi

«Dico no

a una nuova

guerra santa»

Chiusasi all'insegna dell'unità politica la riunione notturna, il dibattito si è riaperto nella direzione. A dare voce al disagio coloro che non avevano parlato la sera prima. Sono intervenuti Aldo Tortorella (che ha confermato le sue dimissioni dal comitato direttivo), Gloria Buffo, Giorgio Mele, mentre Giuseppe Chiarante ha inviato una lettera nella quale ribadisce il suo disaccordo («Non considero accettabile la tesi che tutto questo era inevitabile o che rappresenta il prezzo necessario per una giusta causa umanitaria») e preannuncia l'intenzione di dimettersi da presidente del consiglio dei garanti in segno di protesta. Ad usare le parole più forti, Aldo Tortorella. È netto il suo dissenso dalla linea del partito: il principio propugnato da Blair e «accettato anche da alcuni responsabili dei Ds per cui sono le potenze occidentali e non gli accordi e la legge internazionale a fissare le norme del diritto» è inaccettabile, «è la legge del più forte con cui non hanno niente a che fare i diritti umani» e che «non ha niente a che fare con una posizione di sinistra». È dunque «tempo di fermare questa corsa irresponsabile che rischia l'incendio peggiore». Tortorella esorta il governo a proporre una tregua e il suo partito ad aderire alla marcia Perugia-Assisi del 16 maggio approvandone anche la piattaforma. Le risposte arrivano

Un giovane rifugiato si ripara come può dal maltempo nel campo profughi di Blace in Macedonia

nov/Ansa



«Invito alla pace»
Il Papa risponde
a Cossutta

Grazie e un «beneaugurante saluto»: si conclude con queste parole la lettera che Giovanni Paolo II, tramite la Segreteria di Stato, ha scritto ad Armando Cossutta, in risposta all'appello per la tregua di Pasqua inviata al Santo Padre dal leader del Pdc il 29 marzo. Lo si apprende da fonti del partito.

«Onorevole signore - si legge nella lettera datata 21 aprile - con lettera del 29 marzo ella ha chiesto a Sua Santità di rivolgere un appello per una tregua nella guerra in atto in Jugoslavia, in occasione della recente Pasqua cattolica ed ortodossa».

«Il Sommo Pontefice, che segue con grande preoccupazione e sofferenza quanto sta avvenendo nella Regione dei Balcani e specialmente in Kosovo, rinnova in ogni occasione ad ambo le parti l'invito al dialogo e alla pace».

«Ringraziandola cordialmente per i sentimenti che ella ha voluto esprimermi, il Santo Padre - conclude la missiva - le invia un beneaugurante saluto».

Cgil, Cisl, Uil
«No a truppe
di terra»

Non si ferma la mobilitazione dei sindacati per una soluzione pacifica del conflitto nei Balcani e, in particolare, contro l'invio di truppe di terra da parte della Nato. Dopo la grande manifestazione di Bari, Cgil, Cisl e Uil milanesi tornano in campo per sollecitare con forza un «appoggio alle indicazioni dell'Onu per ripristinare una situazione di pace nell'area balcanica» e un più ampio sforzo per gli aiuti ai profughi «così duramente colpiti dalla repressione e dalla pulizia etnica perpetrate da Milosevic». In particolare, secondo Cgil, Cisl e Uil milanesi, è necessario scongiurare «il pericolo di un'estensione della guerra attraverso l'invio delle forze di terra». I sindacati chiedono per questo che si «appoggino tutte le iniziative internazionali per una «soluzione negoziata del conflitto nel pieno rispetto dell'identità dei popoli»; la convocazione di una «conferenza per i Balcani» e la disposizione di una forza di interposizione internazionale sotto l'egida dell'Onu» con la parallela organizzazione di un «piano economico che favorisca la ricostruzione e un nuovo sviluppo».

Verdi, «sciopero parlamentare»

Manconi: accogliere subito 60mila profughi o ci sottrarre ai lavori

ROMA Scioperi della fame un po' dappertutto, mezze pagine del manifesto per indire un'assemblea autoconvocata a Roma per domenica prossima, decine e decine di fax di protesta, di richieste di uscire financo dal governo. Il pianeta Verde è in fibrillazione, la guerra nei Balcani sta diventando anche un metro di misura per leggere lo stato di salute del partito-movimento. E così Luigi Manconi, il portavoce, ha deciso di rendere più forte il no alla guerra e il sì a una soluzione negoziata del conflitto, annunciando che i 29 deputati e senatori del suo partito gradualmente si disimpegnano dal lavoro parlamentare fino a quando non saranno soddisfatte alcune richieste. È l'uscita progressiva dal governo e dalla maggioranza? «Dieci giorni fa - risponde Manconi - ho detto che l'intervento di terra in Jugoslavia è per noi il limite invalicabile. Comportamenti parlamentari di quelli descritti sono a mio avviso più efficaci dell'atto esorcistico di uscire dal governo, atto dal quale voglio mi sia dimostrata la produttività ai fini del nostro obiettivo».

Oltre alla progressiva rinuncia ai lavori parlamentari l'azione dei Verdi ha in programma una visita a Belgrado del portavoce (parte oggi e nella capitale jugoslava non incontrerà Milosevic, bensì il sindaco, il patriarca, il ministro della Scienza e alcuni democratici serbi) e uno sciopero della fame a rotazione, a cui hanno già aderito 130 persone, tra cui i sottosegretari alla Giustizia e ai Lavori pubblici, Corleone e Mattioli. Ma questa forma di protesta è in atto da tempo in periferia, per esempio in Toscana, dove i Verdi locali hanno lanciato un appello alla popolazione per aderire a questa iniziativa.

I Verdi - ha spiegato Manconi

ieri in una conferenza stampa - di fronte agli effetti controproducenti dei bombardamenti, all'esodo inarrestabile dei profughi, anzi al loro aumento, di fronte al fatto che Milosevic, su cui esprimono un giudizio incondizionatamente negativo, resta il premier di un vero regime, di fronte al fatto che il governo italiano, dopo le prime due settimane di guerra, mostra una preoccupante omologazione ai partner più aggressivi, cioè agli Stati Uniti e all'Inghilterra, mentre riduce il suo ruolo che avremmo voluto autonomo e autorevole, di fronte a tutto questo i Verdi vogliono tre impegni dai gruppi parlamentari della maggioranza e dal governo. Una battaglia comune a favore degli emendamenti dei Verdi al decreto sull'invio dei militari in Albania, in modo da consentire l'accoglienza anche in Italia dei profughi kosovari e dei disertori serbi e montenegrini, in strutture ad hoc, come la ex base di Comiso, da dieci anni inutilizzata. La seconda richiesta è rivolta al governo per una concessione in tempi rapidi della cittadinanza italiana al leader dei kosovari albanesi Rugova, oggetto dell'incontro di Manconi con Scalfaro di mercoledì sera. «Una rapida italianizzazione di Rugova è possibile in base alla legge e potrebbe consentire una sua candidatura all'Europarlamento del presidente della Repubblica autonoma del Kosovo». Agli altri partiti della maggioranza è, infine, richiesta una contribuzione diretta agli interventi umanitari in Albania, così come già dispo-

sto dai Verdi. Manconi, parlando con i giornalisti, ha però precisato che il disimpegno graduale dall'attività parlamentare non riguarderà le votazioni per l'elezione del nuovo capo dello Stato. «A quelle votazioni ci saremo senz'altro. Non vorrei che l'assenza di 29 parlamentari Verdi servisse per l'elezione di chissà chi».

Il portavoce non ha fatto mistero delle divisioni interne al partito sulla possibilità di conciliare la permanenza al governo con la critica durissima alla Nato. «Il nostro partito è scosso e le contestazioni sono moltissime. La maggioranza dei fax è per la nostra uscita. Ma se ne è discusso in dieci riunioni e per dieci volte si è deciso di restare nel governo». Poi ha concluso: «Il dissenso e le ragioni del malessere li comprendo e li tengo in massima considerazione e li considero non solo normali, ma positivi in un partito come il nostro».

Da parte del Pdc di Cossutta è arrivato subito un forte apprezzamento per l'iniziativa assunta da Manconi: «Ora si muovono anche altri nella maggioranza - sostiene il coordinatore Marco Rizzo. La Nato non vuole una soluzione diplomatica del conflitto, ma la resa di Milosevic, la soluzione finale. La maggioranza di centro-sinistra deve riflettere sull'andamento dei negoziati visto che gli Stati Uniti mirano a colpire e distruggere il presidente serbo e non a garantire la pace e l'autonomia dei kosovari».

Ha poi concluso Rizzo: «Va apprezzata l'iniziativa dei Verdi, ci auguriamo che altri deputati o gruppi di deputati facciano sentire l'impegno per la pace al governo D'Alema, affinché l'Italia spinga l'Alleanza ad una tregua e ad una trattativa vera».



Il saluto tra i profughi di Stankovac e i nuovi arrivati Antonov/Ansa

Turco: per i bimbi del Kosovo giochi e materiale didattico

ROMA I bambini profughi del Kosovo non sono abbandonati, godono anzi «della presenza di madri affettuose e di una rete familiare significativa» nonché «di una grande dignità», per questo è «necessario fornire loro strumenti di gioco, di studio e beni di prima necessità». È il messaggio rivolto ieri dalla ministra della solidarietà sociale Livia Turco, rientrata ieri da una visita nei campi profughi in Albania. Per aiutare bambini e ragazzi è bene dunque «inviare ciò che realmente serve e distribuirlo nel modo più efficiente», ha detto la Turco intervenendo ad un incontro affollato di rappresentanti di associazioni del volontariato e di aziende che stanno direttamente contribuendo alla campagna. La soluzione ottimale è l'acquisto di pacchi mirati alle esigenze dei giovanissimi profughi, i cosiddetti «Kit», per l'acquisto dei quali basta un contributo di 150mila lire. Un primo invio di Kit è previsto, con un volo messo a disposizione dall'Alitalia, per il 12 maggio. A Tirana questi saranno stoccati in un magazzino dei Salesiani di Don Bosco che, per la Turco, «dà totale garanzie», per poi essere distribuiti con la collaborazione delle organizzazioni del volontariato che «daranno ricevuta della consegna». I contributi destinati agli aiuti ai bambini (da zero a 14 anni), è stato precisato, stanno affluendo al ministero. In prima linea nella corsa alla realizzazione di Kit «mirati» (dallo zainetto con materiale didattico a generi alimentari specifici per fasce di età) le aziende del settore: la Chicco; la Plasmon; la Hasbro (10 mila giocattoli donati) e il contributo in denaro della Sara Assicurazioni: 1 miliardo per l'acquisto di Kit.

COMUNE DI CAVENAGO DI BRIANZA
Piazza Libertà 18 - tel. 02/95339760 - fax 02/95339762
ESTRATTO DI AVVISO DI GARA
Il Comune di Cavenago di Brianza (Milano) indice un appalto - concorso ai sensi del D. Lgs. 157/95 per aggiudicare il servizio per la ristorazione scolastica. Importo presunto dell'appalto: L. 501.000.000 = anno oltre ad I.V.A. Durata: anni cinque. Alla gara saranno invitate tutte le Aziende che invieranno richiesta di partecipazione, in lingua italiana, anche via telefax - purché seguito dall'originale - all'Ufficio di segreteria entro le ore 18.00 del 05/05/99. Allegati richiesti: Ufficio di iscrizione alla C.C.I.A.A. o analogo registro professionale di Stato Europeo. Per informazioni: Ufficio di Segreteria. Cavenago di Brianza, 21/04/99 Il Segretario Comunale: Dott. Massimo Blasco

CIVITAS - FIERA DEL TERZO SETTORE
(Padova 30 aprile - 2 maggio 1999)

INIZIATIVE ARCI

Venerdì 30 aprile

Ore 11: Legge sulla musica, incontro pubblico.
Partecipano: Piero Ruzzante, Mauro Vannoni, Paolo Russo, Nevio Salimbeni, Massimo Gramigni, Maurizio Camardi, Marina Bastianello

Ore 13: Il Caso Ilaria Alpi, incontro con i giornalisti.
Partecipano: Piero Ruzzante, Marina Bastianello, Mariangela Gritta Grainer, Maurizio Mumolo

Sabato 1 maggio
Ore 11: Conferenza stampa sul caso Sofri, Bompreschi, Pietrostefani
Intervengono: Luca Sofri e Fausto Bertinotti

Ore 13: L'Archi per la pace nei Balcani
Incontro con Giampiero Gioffredi e Annaeva Raducello

E inoltre animazione per bambini, musica e teatro.

arci

